

L'INTESA: TARIFFE SEMPRE IN CRESCITA

MILANO In sedici mesi, dal primo gennaio 2002, i redditi delle famiglie sono stati falcidiati di 2mila e 109 euro.

L'Intesa dei consumatori, nel suo costante monitoraggio dei rincari tariffari, ha fornito gli ultimi aggiornamenti in fatto di spese energetiche: ben 110 euro in più all'anno. Sarà il risultato degli ultimi provvedimenti governativi nel settore, che hanno eliminato l'acquirente unico a tutela dei consumi domestici e hanno deciso la restituzione degli stranded cost.

Senza considerare la stangata di 1.505 euro dello scorso anno, gli aumenti intervenuti dall'inizio del 2003 salgono a 604 euro: +26 per le bollette di luce e gas (a cui vanno aggiunti gli ulteriori 110 in arrivo), +39 per i rifiuti urbani e i servizi idrici, +50 per le spese bancarie e postali, +24 per i ticket sui medicinali, +178 per autostrade e benzina, +92 per i consumi alimentari. Infine, ulteriori 85 euro per l'Rc auto

«con buona pace dei dati Istat sull'inflazione e di Marzano che, da quando è ministro, ha visto aumentare le polizze del 21,8% solo nel 2001-2002 e decreta leggi vergognose a favore delle compagnie».

I toni dell'Intesa dei consumatori, dopo l'eliminazione del giudizio di equità sui rimborsi assicurativi, restano polemici: «Il governo - sottolinea il comunicato diffuso ieri - anziché terrorizzare i cittadini con le cartelle pazze del fisco, dovrebbe operare defiscalizzando i carburanti e riducendo l'Iva sul gas». Queste, infatti, sono le proposte formulate da Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori: la riduzione di 7,50 centesimi al litro della benzina e il calo al 10% dell'Iva sul gas.

Provvedimenti che, secondo i consumatori, consentirebbero alle famiglie di risparmiare 259 euro all'anno.

AL SUD IL DENARO COSTA DI PIÙ MA RENDE MENO

MILANO Al Sud il denaro costa di più ma rende meno. Nel Mezzogiorno i tassi sui finanziamenti in euro praticati alla clientela superano infatti, in alcuni casi, di 3,5 punti percentuali quelli praticati in alcune regioni del nord mentre gli interessi sui depositi restano anche fino a mezzo punto percentuale più bassi.

La nuova testimonianza di un'Italia a due velocità anche sul fronte del costo del denaro arriva dall'ultimo bollettino statistico di Bankitalia. Esaminando la fotografia della situazione sui tassi attivi a breve termine sui finanziamenti per cassa si rileva così che per un prestito in Calabria il tasso applicato è dell'8,64%, il 3,58 punti in più rispetto ad uno stesso finanziamento chiesto in Lombardia dove il tasso medio è del 5,06%. E se è la Calabria a guidare la classifica regionale del caro-denaro, il Mezzogiorno nel suo complesso non se la passa poi

meglio nel confronto con il resto del paese: nel Meridione e nell'Italia insulare si registra infatti un tasso medio al 7,59% sui finanziamenti a breve contro una media nazionale del 5,84%, un 6,10% del Centro, un 5,28% del Nord-Ovest ed un 6,25% del Nord-est.

Capovolta invece la classifica per quanto riguarda i maggiori tassi sui depositi: l'Italia meridionale si piazza infatti agli ultimi posti con un tasso passivo nominale all'1,28% (ma anche con punte più in basso come nel caso Basilicata dove si registra un 1,17%) contro una media nazionale dell'1,51% ed un graduatoria che vede al primo posto il Lazio (1,71%) e l'intero Centro (1,66%), seguito dal Nord-ovest (1,55%) e dal Nord-est (1,52%). Con un divario tra il più basso rendimento (quello lucano) ed il più alto (il laziale) di 0,53 punti percentuali.

Giorni di Storia
banditi
Per i popoli che non hanno bisogno di eroi
Da venerdì 25 aprile in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia
banditi
Per i popoli che non hanno bisogno di eroi
Da venerdì 25 aprile in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

La scure Tremonti sui conti delle famiglie

Nel 2002 i consumi sono rimasti fermi, ma abbiamo speso di più per avere meno beni

Bianca Di Giovanni

L'interno di un supermercato
masterphoto

ROMA Che effetti avranno per la vita quotidiana dei cittadini i conti presentati venerdì dal ministro Giulio Tremonti? «Per noi ci sono tutte le partite dei rinnovi contrattuali, che naturalmente si giocheranno su una differenza abissale tra l'inflazione programmata e quella reale». È questo il primo commento di Marigla Maulucci, segretario confederale della Cgil. Ma la lista delle incognite è lunga. «Si prevede un aumento di produttività - continua Maulucci - che non si capisce da dove viene se non dai sacrifici dei lavoratori, per cui si preparano peggioramenti delle condizioni di lavoro». Su tutto, poi, pesa l'attacco sulle pensioni. «Con i conti che non tornano il governo deciderà di andare in fondo - conclude il segretario - Roberto Maroni ha detto che avrebbe preso



in considerazione le nostre richieste, ma la fiscalizzazione degli oneri impropri ha un costo. Se Tremonti non vuole spendere, è assai probabile che quell'ipotesi finisca nel cestino. Ma in quel caso l'esecutivo si troverà contro tutte e tre le sigle sindacali». In ogni caso per l'opponente della Cgil le stime sul 2003 fornite nella trimestrale sono ancora ottimistiche. «Non crediamo ai numeri che fornisce il Tesoro - dichiara - Abbiamo deciso di attrezzarci con un osservatorio che sarà attivo tra poco. Tanto più che tutti si stanno affidando a stime proprie, Confindustria inclusa». Da Corso d'Italia arriva un'altra bocciatura, quella del segretario confederale Giuseppe Casadio, che si dice convinto che sui dati della trimestrale «pesano soprattutto gli errori di politica economica commessi da questo governo. Mi aspetto un'ulteriore manovra d'aggiustamento, entro il 2003».

Un capitolo decisivo della trimestrale riguarda i consumi. Secondo il consuntivo del 2002 la spesa delle famiglie cresce del 3,4% rispetto al 2001. Ma il dato è legato soprattutto all'aumento dei prezzi (+3%), alle assicurazioni «infuocate», e non all'aumento dei consumi. Questo dato registra uno striminzito +0,4%, che nasconde tra l'altro le spese fatte all'estero. Considerando solo l'Italia, i consumi registrano addirittura un calo. Insomma, il mercato è fermo. Più di un terzo del bilancio familiare se ne va tra spese per abitazione, acqua, elettricità (150,8 miliardi) e alimentari (110,6). Si spende più per alberghi e ristoranti (74,8 miliardi) che per vestiario e calzature (71,6) ma in entrambi i comparti, a fronte di un aumento dei prezzi, gli italiani hanno ridotto i consumi. Le spese per istruzione (7 miliardi) non arrivano neanche all'1% dell'intero budget e nel

2002 sono rimaste nel valore sostanzialmente invariate (+0,3% rispetto all'anno precedente); nella quantità però sono addirittura diminuite del 2,3%. L'aumento maggiore della spesa è stato per le assicurazioni (+11,9%) che in valore assoluto hanno pesato per più di 16 miliardi di euro. In crescita anche gli affitti (+7,8% quelli figurativi e +5,1% quelli effettivi). Si è speso di più anche per la manutenzione dell'abitazione: 9,6 miliardi (+3% rispetto al 2001).

Si spende meno per l'auto (-1,4%) e per tv, hi-fi, pc (-1,2%). Ma se nel caso della vettura è il taglio della quantità (quasi -4%) a far scendere il valore complessivo del settore, per gli elettrodomestici tecnologici (dal computer alla macchina fotografica), il calo è dovuto alla riduzione dei prezzi (-3,4%), mentre i consumi in realtà, se pur lievemente (+2,3%), sono in crescita.

l'intervista

Marcello Messori
Economista

ROMA Un welfare equo ed efficace: questa la formula per uscire dal «capio» della congiuntura sfavorevole, associata ad interventi di medio periodo, come gli incentivi alla ricerca, che producano un salto di competitività del Paese. Queste le proposte di Marcello Messori, economista della Fondazione Di Vittorio, a margine della presentazione delle ultime stime macroeconomiche dell'Economia.

Professor Messori, è indubbio che la ripresa si fa aspettare in tutto il mondo. Il governo ha qualche giustificazione?

«Da alcuni anni la congiuntura è sfavorevole: è normale quindi che tutti i Paesi europei vedano al ribasso le stime. Detto questo, nessun Paese dell'ue ha dovuto rivedere così drasticamente le sue stime quanto l'Italia. Allora la domanda è: come mai vengono riprodotte stime così ottimistiche per poi rivederle ex post?»

Lei ha una risposta?

«C'è una spiegazione nobile (ma non condivisibile) e una meno nobile. La prima è che accentuando l'ottimismo si spera di influire sulle aspettative degli operatori. Ma in questi anni si è dimostrata la fragilità di un'operazione di questo genere. Allora la spiegazione può essere che solo sovrastimando i tassi di crescita e il conseguente andamento del deficit, sia possibile rientrare nei parametri europei».

Ma così facendo ci si costringe alle una tantum

«Infatti l'Europa è particolarmente preoccupata riguardo al 2004».

Ma questo è un gioco a nascondino ormai scoperto.

«Sì, ed è anche molto pericoloso perché mette a rischio quel riequilibrio dei fondamentali macro-economici che in larga misura si era realizzato nel corso degli anni '90».

Cosa bisognerebbe fare con una crescita che resta bassa.

«Innanzitutto bisogna ragionare in senso europeo, perché è evidente che la congiuntura italiana risente di quella europea. Quindi ragionare sulla possibilità di una politica economica espansiva che non comprometta gli equilibri macroeconomici fondamentali è essenziale. Non si tratta tanto di mettere in discussione il Patto di stabilità, quanto di interpretarlo sulla base di un ciclo sfavorevole. Per esempio,

potrebbe essere ragionevole ipotizzare che gli investimenti non rientrino nel computo del deficit, a patto che sia possibile tracciare una netta distinzione tra investimenti e consumi. Anche se mi rendo conto che è un'impresa ardua. Un'altra possibilità è quella di distinguere tra Paesi ad alto debito e quelli a basso debito, cosa che però svantaggerebbe l'Italia».

Sul fronte interno?

«È possibile effettuare interventi che non hanno grossi oneri finanziari, ma che potrebbero migliorare la competitività del Paese. Per esempio incentivi a ricerca e sviluppo, o razionalizzazioni della struttura produttiva. Questo ha un effetto di medio periodo, ma

se questo fosse stato fatto due anni fa oggi si sarebbero già visti dei frutti».

Sul fronte delle entrate bisognerebbe rinviare gli sgravi fiscali?

«Nessun individuo razionale potrebbe dolersi per un taglio della tassazione. Ma bisogna capire che qualsiasi decurtazione delle entrate fiscali rischia di compromettere l'intervento dello Stato in termini di spesa sociale. Allora si riducano le imposte nella misura in cui questo è compatibile con un efficace ed efficiente stato sociale. Questo dev'essere il criterio. Un adeguato stato sociale giova ai cittadini, mentre molto spesso una decurtazione fiscale per le famiglie significa un aggravio di spesa perché elimina prestazioni sociali. La vera discussione è: che significa avere un welfare state efficiente ed efficace? Solo una volta stabilito questo si può passare al capitolo fiscale».

Un capitolo che influenza anche molto i consumi.

«Infatti. Io credo che la prospettiva riforma fiscale rischia di avere effetti redistributivi a favore dei redditi medio-alti, e questo tende a ridurre la propensione al consumo. Quindi l'altro aspetto da considerare quando si fanno questi ragionamenti sono gli effetti redistributivi di un decremento della pressione fiscale».

Ieri Pier Luigi Bersani ha proposto un documento bipartisan contro il declino del Paese. Da quale parte si potrebbe cominciare?

«Su questo tema sarei molto laico: verificare se vi è una comunione di vedute sui fattori di scarsa competitività del Paese. Per esempio: io credo che i principali problemi del Paese derivano da una struttura produttiva troppo concentrata su comparti tradizionali e in una cultura di impresa troppo schiacciata sulle piccole dimensioni. Un altro problema, per me, risiede

nella rigidità della struttura proprietaria del capitale. Allora, se anche le attuali forze di maggioranza condividono una visione di questo genere, non vedo nulla di male a proporre una visione bipartisan».

È probabile che Tremonti presenti a Bruxelles la riforma delle pensioni come misura strutturale. Cosa ne pensa?

«Penso che la riforma delle pensioni sia già stata fatta, cioè quella Dini con gli aggiustamenti Prodi. Credo che si possa discutere se la fase di transizione sia o meno troppo lunga. In ogni caso a regime la riforma Dini già porterà un decremento del tasso di sostituzione, cosa che sconsiglia un'ulteriore riduzione del peso del primo pilastro. Credo giusto il rafforzamento del secondo pilastro. Quindi non vedo molti margini per risparmi di spesa dal lato della riforma pensionistica».

b. di g.

La politica economica mette a rischio gli equilibri raggiunti negli anni Novanta

Il governo gioca a nascondino

Il dato si desume dalle previsioni economiche formulate venerdì dall'esecutivo. Ad alleviare l'impatto sui conti potrebbe però venire in aiuto un euro forte

Allarme bolletta petrolifera: nel 2003 aumenterà di 1,8 miliardi

Marco Tedeschi

MILANO Il governo continua a prevedere una discesa dell'inflazione ed una stabilizzazione dei prezzi delle materie prime già nell'anno in corso, ma la realtà che si prospetta, proprio in base agli ultimi dati presentati dall'esecutivo Berlusconi, non sembra comunque rassicurante. La bolletta petrolifera, ovvero il prezzo pagato dall'Italia per l'approvvigionamento di greggio dall'estero, potrebbe infatti registrare quest'anno un aumento fino a 1,8 miliardi di euro (circa 3.500 miliardi delle vecchie

lire) rispetto all'anno scorso, passando dai 15 miliardi del 2002 fino a sfiorare 17 miliardi. Si attenderebbe così al livello più alto degli ultimi tre anni.

L'ipotesi è legata all'aggiornamento delle previsioni dell'economia diffuse ieri dal governo insieme alla trimestrale di cassa. Per il 2003 l'esecutivo ha messo in programma un andamento delle quotazioni petrolifere, in media d'anno, sui 27 dollari al barile. Un livello che è inferiore ai picchi (oltre i trenta dollari) toccati in queste ultime settimane, ma che è di tre dollari superiore al dato 2002, con la quotazione del greg-

gio che si era attestata a 24 dollari al barile.

Considerando che gli esperti del settore stimano per ogni dollaro guadagnato dal greggio un impatto pari a circa 600 milioni di euro in più sulla fattura petrolifera, la previsione del governo lascerebbe così aperta la possibilità di una maggior spesa per l'approvvigionamento di petrolio dall'estero di, appunto, circa 1,8 miliardi di euro.

A contenere l'impatto sui conti di fine anno relativi all'azienda Italia potrebbero comunque giocare un ruolo importante il previsto rallentamento dei consumi pe-



Una pompa di benzina

Andrea Sabbadini

troliferi e l'andamento dell'euro sul dollaro.

Sul fronte della domanda i primi due mesi dell'anno sembrano confermare un rallentamento della domanda di energia. Il calo dei consumi ha infatti sfiorato il 5% nel confronto con il primo bimestre 2002. E per l'intero anno le previsioni del settore petrolifero lasciano intravedere una contrazione intorno al 2% sul 2002: dagli 85,9 milioni di tep (tonnellate equivalenti petrolio) dell'anno scorso a 84 milioni di tep nel 2003. Un effetto, come detto, potrebbe anche giocare l'apprezzamento dell'euro sul dollaro, atte-

so quest'anno attestarsi - secondo le previsioni del settore petrolifero - in una forchetta fra 1,05 e 1,1.

Nel 2002 la bolletta petrolifera si era attestata a 15,5 miliardi di euro mentre quella energetica - il costo cioè per l'approvvigionamento dall'estero di tutte le fonti energetiche - era stata di 26,5 miliardi di euro, in calo sull'anno prima.

Per quest'anno, se le stime dell'andamento del greggio dovessero trovare effettiva conferma, la bolletta petrolifera supererebbe i 17 miliardi di euro collocandosi ai massimi dal 2000.